

## Verbale del Consiglio Pastorale

Sabato 30 gennaio 2021

Castello

L'incontro si apre con l'approvazione del verbale del consiglio precedente.

Il primo punto all'ordine del giorno ci chiede di provare a riflettere sulle cose positive che abbiamo vissuto all'interno della nostra comunità.

Riportiamo i punti principali che emergono dai pensieri esposti dai presenti:

- Il nostro essere comunità viene sempre più enfatizzato da tanti piccoli gesti che accolgo, sempre, con piacere. Ho notato che sul foglietto degli avvisi non vengono più citate le frazioni ma le parrocchie con il loro nome, è un piacere quando nelle preghiere dei fedeli ricordiamo le feste e le celebrazioni delle altre parrocchie ed è corretto pregare per i defunti di tutte le comunità. Tanti piccoli gesti che ci rendono sempre di più una comunità anche nella vita di tutti i giorni. Sarebbe bello accostarci ancora di più alle tradizioni locali imparando a conoscere il "passato" delle parrocchie.
- Tra gli aspetti positivi ritengo molto importante il fatto di aver provato a creare una vera comunità educante e aver pensato a una settimana ordinata. Lo trovo un elemento fondamentale che aiuta a creare le basi di una comunità anche nei giovani. Ho apprezzato molto anche gli incontri di formazione dedicati ai catechisti che ci hanno permesso di diventare un gruppo. Fino a qualche anno fa ognuno faceva per sé, ora sta passando l'idea che è necessario camminare insieme.
- Come aspetto positivo ricordo gli esercizi spirituali durante i tempi forti. Un'altra iniziativa che, purtroppo, ora non possiamo fare ma che ritengo importante siano i momenti itineranti all'interno del nostro paese: girare aiuta a conoscerci e a scoprirci. Anche i giovani hanno avuto proposte formative molto importanti che li hanno avvicinati. Altri aspetti positivi: l'unione delle due società sportive e la nascita di Kaire, il nuovo giornalino della parrocchia, il gruppo del consiglio pastorale e i consigli dei beni economici.
- Non faccio un elenco di cose ma dico quale è stato il mio guadagno personale: ho costruito nuove relazioni e questo è stata una cosa molto bella che mi ha permesso di arricchirmi, di conoscere i suggerimenti e i pensieri degli altri. Questo mi ha aiutato a camminare e mi aiuta a costruirmi giorno per giorno.

Se dovessi individuare un momento mi viene in mente l'esperienza vissuta con l'ingresso di don Flavio. Quella situazione ha espresso bene nei contenuti e nei modi quello che desideriamo diventare.

A conclusione di questo primo punto don Flavio ci dice di essere grato per il fatto che questa comunità fa parte di un unico comune. Tra gli aspetti positivi ci ricorda:

- Le segreterie parrocchiali che collaborano e lavorano bene insieme
- Un unico foglietto informativo
- Il cammino di unificazione della catechesi; in questo la presenza di Paolo ci sta aiutando a non perdere il ritmo e a tenere l'attenzione sull'obiettivo

- La pandemia accelera e svela alcune fragilità: la Chiesa sta vivendo la fatica dell'impossibilità di incontrarsi. C'è una parte di popolazione che stiamo facendo fatica a tenere in contatto. Nei prossimi mesi dobbiamo considerare questo aspetto come una nostra fragilità.
- C'è una fetta di popolazione che non viene toccata dalle proposte della CSCP. Ad oggi siamo abituati ad incontrare i genitori e gli adulti grazie ai loro figli. Se un domani avremo sempre meno ragazzi, come parleremo agli adulti? Su questo aspetto di agganciare gli adulti abbiamo tutti da stare attenti e abbiamo molto da lavorare.
- Tante cose belle stanno nascendo e non sono più legate all'oratorio estivo o allo sport, questo mi rende fiducioso.

Il secondo punto all'ordine del giorno ci interroga su come iniziare a costruire un progetto. La scorsa volta avevamo posto l'attenzione sull'importanza di partire dall'ascolto di tutti, tenendo presente anche nostre potenzialità ma anche i nostri punti più fragili.

Anche per questo punto procediamo ascoltando gli interventi di chi ha già fatto un pensiero a riguardo, riportiamo qui i punti principali:

- Ribadisco la necessità di investire sui giovani e di coinvolgerli sempre di più, consapevoli del fatto che senza di loro non può esistere un progetto che guarda concretamente al futuro.
- Anche la famiglia merita un'attenzione particolare: essa rappresenta il luogo dove crescono bambini e ragazzi, dove cresce e si sviluppa il nostro futuro. Come fare per renderli attivamente parte di questo progetto?
- Mentre pensavo a questo secondo punto mi è capitato di leggere un intervento di Monsignor Delpini che faceva riferimento a tre parole: visione, condivisione, decisione. Potremmo farne tesoro per trovare la via da seguire nella formulazione del progetto. Partendo da una "visione" scrupolosa della realtà dovremmo cercare di arrivare a una visione globale e condivisa da tutti.  
Per farlo, credo sia giusto avere un contatto con l'amministrazione civile; non possiamo, infatti, creare un progetto che sia vicino solo alla nostra realtà ecclesiale. Tenere conto dei dati oggettivi del nostro paese può aiutarci a capire su cosa dobbiamo investire.  
A questo punto avremo le basi per costruire un progetto che non sia semplicemente bello, ma anche fattibile e possibile.
- Ho a cuore un aspetto: la nostra capacità missionaria, la nostra chiesa deve farsi missionaria nel nostro paese. La mia preoccupazione è quella di diventare come una sorta di club esclusivo. Bisogna guardare, invece, a tutte le pecore, con la consapevolezza e la convinzione che non siamo più forti per stare da soli.  
Ad oggi, abbiamo tanti strumenti che ci permettono di arrivare a tutti: la società sportiva, gli oratori, la caritas.. tante modalità, sulle quali investire, per andare verso gli altri e tenere vivo lo spirito missionario.
- Anche io mi sento di ribadire che dobbiamo basarci su quello che vediamo all'interno di tutto il nostro paese e non solo su quello che vediamo nella nostra comunità proprio perché il crocifisso è di tutti e anche noi dobbiamo essere aperti a tutti.  
Per incontrare le persone dobbiamo essere pronti al dialogo, altrimenti diventerebbe un monologo. Dialogare significa sapersi mettere in gioco, saper ascoltare, saper accettare le critiche, essere pronti a ripensarci.  
Quali sono le nostre priorità? A chi ci rivolgiamo? In che modo lo facciamo? Dobbiamo trovare insieme agli altri un dialogo costante, una mediazione.
- È importante ribadire un concetto: in tanti potrebbero vedere questo lavoro come un riempitivo, uno strumento per occupare il tempo e nulla più. È fondamentale aiutare noi stessi e le persone che ci circondano che invece ha una grande valenza e attribuisce un valore alla nostra comunità.

Credo sia importante trovare un contenuto generale che racchiuda e orienti tutto quello che poi verrà declinato. Nelle prossime settimane dovremo interrogarci su quali metodi usare, quali mezzi abbiamo a disposizione e su quali potremmo aggiornarci, su quello che riteniamo il punto di partenza.

- Nell'analisi spietata della realtà che ci siamo proposti di fare, non possiamo tralasciare la grande tematica del lavoro. Ad oggi, sono tante le realtà che erano consolidate fino a poco tempo fa eppure, ora sono in crisi. Vorrei lanciare una provocazione, suggerire un'idea con cui la nostra comunità può provare ad aiutare la popolazione in questo campo: avviare una collaborazione con una cooperativa che possa aiutare chi, oggi, ha bisogno di un lavoro. La Caritas in questi anni sta aiutando molte persone ma è bene considerare che forse questo non è l'unico approccio giusto e forse non è il più dignitoso.
- Una domanda che mi faccio e vi pongo: tutto questo, al di fuori dei vari momenti formativi, quanto ci tocca? Quanto di tutto questo portiamo anche al di fuori? Noi siamo i rappresentanti della comunità, coloro che danno voce alle persone. Ma sappiamo davvero cosa vede la gente e cosa sente della vita in comunità? Come ci interpella la vita di questa gente?
- Pensando a questo progetto mi viene in mente la parola "accoglienza". Tante persone sono entrate a far parte del nostro paese: chi li ha accolti? Come li stiamo accogliendo? E allo stesso modo: come abbiamo ringraziato coloro che hanno contribuito alla nostra comunità?
- Io credo che il nostro approccio deve essere il più possibile concreto. Mai come oggi le persone hanno bisogno di vedere e di toccare con mano. Per questo, io mi avvicinerei con parole molto semplici e con azioni tangibili. In questo modo potremo avvicinarli e farli sentire coinvolti, mi sono accorto che, spesso, i paroloni creano distanza.

Don Flavio riassume quanto detto e suggerisce uno schema che potrebbe aiutarci ad organizzare il pensiero: i quattro misteri, gioia, luce, dolore e gloria. La nostra Chiesa deve continuare a meravigliarsi e ad essere meravigliata, la nostra Chiesa è luce, sta bene dove sta ed è una certezza per l'amministrazione e per chi la vive. Il dolore è presente, occorre considerarlo e farsene carico. Siamo Chiesa gloriosa perché annunciamo Dio risorto. Prendiamoci del tempo per trovare il metodo e la via giusta.

Passando al terzo punto all'ordine del giorno ascoltiamo Luigi che ci racconta la storia di Kaire: cosa è stato fatto, cosa si sta facendo e cosa si vuole fare.

Kaire è stato il primo, vero obiettivo centrato per quanto riguarda l'unione della nostra comunità. Questa esperienza è segno concreto di cammino unitario.

È segno dei bei risultati ma anche delle fatiche per arrivare ad essere una società unica pensata per appartenere a una comunità pastorale. Il lavoro che abbiamo fatto è stato intenso.

Il primo passaggio è stato chiedersi perché diventare un'unica società: inizialmente facevamo fatica a stimarsi vicendevolmente; non ci si apprezzava veramente. I primi mesi sono serviti quindi per costruire insieme un apprezzarsi e un conoscersi vicendevole. Da lì poi abbiamo potuto pensare allo statuto e ai colori della società.

Kaire è arrivato a interrogarsi su tutto, ha messo in crisi le storie decennali che erano alle spalle di San Luigi e Azzurra.

La questione fondamentale su cui si sono interrogati è lo stile. Kaire ha deciso di far parte di una comunità pastorale e questo è frutto di una scelta che ricade su ogni decisione presa dalla società e per la società. Competenza, dedizione, passione per lo sport e annuncio cristiano devono diventare una cosa sola.

Nel tempo abbiamo perso dei pezzi nel tempo, ci sono state fatiche e anche qualche imprevisto. In questo periodo di pandemia abbiamo provato a stare uniti ai nostri ragazzi nei diversi momenti e in diverse forme.

Abbiamo iniziato una collaborazione con la società sportiva Itala rivolta specialmente ai bambini più piccoli. Questo progetto nasce dall'esigenza di collaborare anche in vista di un futuro in cui i bambini saranno

sempre meno e non sarà possibile avere più di una società sul territorio.

Diamo la nostra impronta cristiana decidendo chi sarà allenatore: vogliamo che chi segue i nostri ragazzi possa dare uno stile cristiano nell'esperienza dei nostri bambini.

Ad oggi abbiamo un grosso problema di spazi e Kaire investe tanti soldi per garantire a tutti uno spazio dove allenarsi. È un problema evidente da considerare anche nel progetto pastorale.

Una questione su cui molti tornano e in qualche modo accusano la società è quella di aver iniziato a retribuire il lavoro degli allenatori. Noi ricerchiamo competenza e affidabilità e abbiamo scelto di rimborsare economicamente chi presta servizio per i nostri atleti, sembra però che sotto compenso non si possa più essere cristiani.

Recentemente è nata una consulta Kaire formata da persone entusiaste e giovani perché vogliamo che la nostra società possa avere un futuro.

Mi sono chiesto tante volte cosa possa fare Kaire in più per la comunità pastorale e la risposta che mi sono dato è: nulla. Ad oggi Kaire non può fare niente per l'oratorio perché non è in oratorio.

Per questo è importante ripensare agli spazi per fare sport nella nostra comunità per garantire continuità ed esempio.

Al termine di questa narrazione Gian Paolo lancia una provocazione: leggevo nella proposta formativa di Kaire che gli educatori sportivi conoscono la realtà dell'oratorio. Ci sono, però, anche tanti educatori esterni che magari non la conoscono. In Kaire è stato fatto un grosso investimento in termini di risorse umane. Come comunità saremmo in grado di investire le stesse energie anche nella catechesi?

Rispetto al ripensamento degli spazi: è davvero necessario farlo considerando che, probabilmente, nei prossimi anni i ragazzi saranno sempre meno?

Ci troviamo inoltre in un periodo storico di profonda crisi economica; sarebbe più utile investire in forme di aiuto verso chi è più in difficoltà.

Giorgio definisce l'esperienza di Kaire "concreta e conveniente". La pastorale giovanile non dovrebbe lamentarsi del fatto che lo sport sia più attrattivo ma dovrebbe chiedersi il perché. Nessuno chiede di rubarsi i ragazzi vicendevolmente ma è bene collaborare per trasmettere uno stile cristiano con cui crescere.

Procediamo passando al quarto punto che riguarda le proposte per il cammino di Quaresima. Con la diaconia si è pensato di riproporre quello che non era stato fatto nel 2020.

Durante la prossima settimana don Flavio incontrerà i genitori della scuola primaria esponendo loro il percorso proposto per arrivare a Pasqua e alla celebrazione dei sacramenti.

Concretamente verranno organizzati ritiri per tutte le fasce di età.

L'imposizione delle ceneri verrà data senza processioni, durante celebrazioni dedicate in chiesa.

Nella prima settimana di marzo ci saranno gli esercizi spirituali a partire dalla lettera ai Filippesi, la lettera della gioia. Gli incontri saranno guidati da Don Silvano Casiraghi.

Il venerdì verranno organizzati momenti di preghiera a partire dalla lettura dei vangeli e grazie anche alla contemplazione di alcune immagini sacre. Gli incontri saranno guidati dal giornalista di Avvenire e scrittore, Luca Frigerio che collabora con la diocesi e da frate Andrea di Cermenate.

Per il triduo pasquale ragioneremo con la commissione liturgica per ripensare a come far vivere questi momenti nel pieno rispetto delle normative.

Vorremmo valorizzare ancora la preghiera nelle famiglie.

Un ultimo punto all'ordine del giorno ci chiede un ragionamento su Pax e commissione cultura: il tema del Pax ha bisogno di qualche accelerata però sta per arrivare a dei nodi focali. Quello che mi lascia perplesso è il pensiero che ci sta dietro: un anno fa abbiamo fatto una serie di incontri che si sono fermati. Su questo abbiamo fatto un po' di fatica, io immaginerei una commissione cultura che si propone al mondo degli adulti e dei giovani con una sua proposta. Al pari di Kaire sarebbe bello che ci fosse una maturità di adulti e giovani che gestisce questo aspetto della nostra comunità.

Io credo che abbiamo parlato tanto per aprirci al territorio, questo può essere un modo per intercettare persone, aprirsi e avere anche un canale per evangelizzare in modo diverso e diventare missionari anche nel nostro territorio.

Sandra: mi verrebbe da dire che per partire con il progetto pastorale dobbiamo partire dall'essenziale. Rischiamo di diventare una minoranza: non dobbiamo fare tutto noi ma dobbiamo avere come fuoco il nostro essere cristiani. Dobbiamo mettere l'occhio di bue sul centro e offrire un senso alla vita delle persone. Da qui ognuno di noi può spenderlo in tutti gli ambiti della società dando luce e fermento nel mondo che viviamo al di fuori della nostra religione. La comunità pastorale non deve gestire tutte queste cose, ma qualcuno di noi può portare luce e seme buono con persone che non fanno parte della nostra comunità.

Concludiamo il nostro incontro salutandoci e rimandando la conversazione al prossimo incontro.